

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 422<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 APRILE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda . . . . . Pag. 19951

CONGEDI . . . . . 19951

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente  
in sede referente . . . . . 19951

Presentazione . . . . . 19956

Ritiro . . . . . 19956

##### Seguito della discussione:

« Riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della Magistratura » (1543),  
d'iniziativa dei senatori Viviani e Coppola.

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura »:

\* CIFARELLI . . . . . Pag. 19967

CUCINELLI . . . . . 19969

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la*

\* *grazia e la giustizia* . . . . . 19957, 19963

GATTO Eugenio, *relatore* . . . . . 19951, 19967

MARIANI . . . . . 19964, 19972

PETRELLA . . . . . 19963, 19967, 19971

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 19974, 19976

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 aprile.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo per giorni 2 il senatore Martinelli.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

**DELLA PORTA** ed altri. — « Proroga della legge 20 dicembre 1971, n. 1155, recante norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani dei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, in provincia di Viterbo, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo dei comuni predetti, colpiti dal terremoto del febbraio 1971 » (2007-Urgenza), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione.

**Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente do-

manda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Averardi per la contravvenzione prevista e punita dagli articoli 31 e 41, lettera b), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata dalla legge 6 agosto 1967, n. 765, per avere, senza licenza edilizia, fatto eseguire lavori di trasformazione ed ampliamento di un fabbricato di sua proprietà (Doc. IV, n. 137).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« **Riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura** » (1543), d'iniziativa dei senatori Viviani e Coppola.

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura »**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura », d'iniziativa dei senatori Viviani e Coppola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**G A T T O E U G E N I O ,** relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo vivi ringraziamenti agli onorevoli colleghi che sono intervenuti perchè con i loro interventi puntuali e precisi rendono estremamente facile, direi quasi superfluo, l'intervento del relatore. Debbo altresì un ringraziamento al senatore Brosio perchè in fondo con il suo atteggiamento contrario dà modo a me di dire qualche parola.

Questa riforma è stata chiamata la miniriforma del Consiglio superiore della magistratura. Debbo dire che hanno ragione i colleghi nel giudicarla una miniriforma, tanto è vero che sostanzialmente la discussione si

è più accentrata su ciò che non è compreso in questo provvedimento, su quella che potremmo chiamare la riforma, che non sulla miniriforma sulla quale, a parte il senatore Brosio, tutti hanno dato giudizio favorevole, in forma più o meno accentuata, e tutti hanno accettato i contenuti che il provvedimento contiene. Però io non lo chiamerei un provvedimento di miniriforma; direi piuttosto che si tratta di un provvedimento di fiducia e di speranza perchè provvedimenti di questo genere a me piace giudicarli non tanto per quanto di tecnico essi possono avere, quanto piuttosto per ciò che essi aprono di speranza e di possibilità verso una democrazia più partecipata, più intensa, verso un dialogo più intenso nei vari organismi e nei vari poteri che compongono la nostra società pluralistica, e quindi nelle speranze e nelle aspettative più profonde. Bisogna ammettere che, con la riserva del senatore Brosio, sulla quale poi parlerò, i colleghi di tutti i settori hanno riconosciuto che era giusto che nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura potessero esprimersi tutte le varie correnti di pensiero che compongono oggi la nostra magistratura, che i problemi, i tormenti, le angosce che oggi fanno parte del giudicare si riflettessero in questo organismo e che quindi vi fosse una legge elettorale tale per cui questo riflettersi della vita vera, dei problemi veri, dei tormenti del giudicare avvenisse anche nell'ambito dell'organo supremo, del Consiglio superiore della magistratura.

Debbo dire anche che è stato riconosciuto che questa possibilità è data in misura ampia ma giusta, in misura tale da permettere questa dialettica e questo dialogo, ma senza creare delle situazioni di frazionismo, senza che si possa dire, in altri termini, che questo provvedimento indulga a qualche accenno o a qualche tentativo demagogico. È stato riconosciuto che l'aumento del numero ha una giustificazione; è stato riconosciuto che l'esistenza del *quorum* pone dei giusti limiti affinché non vi siano possibilità di una eccessiva frantumazione dell'organismo in una rappresentazione troppo minuta degli interessi e delle posizioni della base. È stato riconosciuto che il sistema elettorale adottato dà la possibilità di riflettere nel giu-

sto modo e nei giusti limiti quello che oggi è il problema del giudicare e quelli che oggi sono i travagli e le differenze della nostra magistratura.

Contrario si è dichiarato solo il senatore Brosio. Ma debbo dire che la sua contrarietà non è certo determinata da motivi diversi dalla preoccupazione e dal senso di responsabilità in rapporto a quello che è il giudicare, cioè una delle più alte funzioni che sono attribuite a degli uomini nel nostro come in tutti i paesi del mondo. Le sue preoccupazioni sono nobili e certamente sentite. Si tratta di vedere se esse rispondano a questa legge o se invece non debbano essere inquadrate in un aspetto dei problemi che travagliano il giudicare diverso da quello che stiamo esaminando.

Dicevo prima che i colleghi hanno voluto definire questa la miniriforma: miniriforma perchè in effetti essa comprende solo certi aspetti del complesso fenomeno del giudicare e degli uomini che giudicano, aspetti non secondari, non di poco conto, ma indubbiamente ben lontani dal rappresentare la massa di tutti i problemi e di tutte le difficoltà.

Il senatore Brosio si è preoccupato che la modifica dell'attuale modo di giudicare e l'incontro, che certamente la legge realizza con il suo proporzionalismo, delle varie posizioni che fermentano nell'ambito della magistratura possano costituire non incitamento ad un'evoluzione positiva nell'ambito della funzione del giudicare, ma piuttosto incentivo ad un'eccessiva politicizzazione delle varie posizioni e quindi, sotto certi aspetti, una preoccupazione. Direi che il problema che vorremmo chiamare della maxiriforma della magistratura e della crisi che in questo momento coinvolge indubbiamente, nel nostro come in tutti i paesi, la funzione difficile del giudicare è stato toccato da tutti coloro che sono intervenuti. Tutti hanno manifestato le loro preoccupazioni, hanno fatto la loro diagnosi ed hanno espresso il loro auspicio perchè si possa uscire da una situazione di difficoltà e di crisi, quale indubbiamente oggi noi abbiamo. Ma vorrei dire che un conto è fare una diagnosi sulle ragioni che determinano la crisi della ma-

giustizia nel nostro paese ed un conto è andare incontro ad un'esigenza che in un regime di democrazia risponde certo ad una posizione democratica, quale è quella di far sì che nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura i vari fermenti, le varie teorie, i vari interessi che sono alla base possano trovare la loro espressione al vertice.

Vorrei dire che questa legge va giudicata sul piano della democrazia, non è una legge che cerchi di risolvere i problemi della crisi della giustizia; e sul piano della democrazia dobbiamo ammettere che questa legge è come deve essere ogni legge democratica: un atto di fiducia negli uomini, un atto di fiducia nella possibilità di miglioramento degli strumenti e degli organi che compongono la nostra collettività. Se in un paese democratico è doverosa la fiducia verso tutti i cittadini, sarebbe estremamente grave che il Parlamento non desse fiducia a quella categoria di cittadini che è chiamata a giudicare, perchè essa adempie funzioni di tale altezza e di tale delicatezza che, ove le mancasse la fiducia, sarebbe lo stesso senso della giustizia, la stessa fiducia nella giustizia a diminuire ed a scadere nella coscienza del nostro popolo.

Viene spontaneo chiedersi come potrebbe sorreggersi una democrazia se non avesse questo senso della fiducia; democrazia vuol dire cittadino, uomo libero, uomo che ha possibilità di esprimere la propria personalità. Se non crediamo in questo non crediamo nella democrazia; se non crediamo che gli uomini della giustizia abbiano questa possibilità, non crediamo nè alla giustizia nè nella democrazia. Ecco perchè un conto è la crisi che anche il giudicare, come tanti altri fatti della nostra vita di oggi, sta attraversando, un conto è l'esigenza di far sì che la legge del Consiglio superiore della magistratura, organo questo di democrazia, trovi il modo di esprimere le ansie ed i problemi che sono alla base della magistratura, in modo tale da riflettere al vertice e nella sua composizione tutto il complesso mosaico delle idee, degli atteggiamenti e degli interessi di cui oggi la magistratura è composta. Legge di fiducia, legge democratica, legge di speranza, legge doverosa quindi verso la categoria dei

magistrati e soprattutto doverosa nei confronti della nostra coscienza di legislatori democratici.

Certo la crisi della magistratura e del giudizio esiste; tutti gli oratori intervenuti hanno accennato a quest'aspetto della situazione, anche se con diversi atteggiamenti: taluni con atteggiamenti di speranza, tal altri piuttosto sfiduciati. Si tratta di vedere fra questi due atteggiamenti qual è quello giusto; si tratta di vedere cioè se questa è una crisi determinata dal deterioramento degli uomini e delle situazioni, se è determinata dal fatto che la società nella quale viviamo non presenta fermenti di vita e di nobiltà di intendere e di sentire come per il passato o se invece questa crisi non sia dovuta a difficoltà, a superamenti di posizione, al modo di affrontare i problemi giuridici nel superamento di vecchie posizioni per raggiungere posizioni di giudizio ed espressioni giuridiche nuove.

Lasciatemi dire che non dobbiamo meravigliarci se nella società di oggi anche la magistratura è in crisi perchè evidentemente — e sotto certi aspetti ciò è un bene, guai se non fosse così — anche la magistratura fa parte della nostra collettività e avverte tutte le difficoltà, tutte le preoccupazioni di una società che è certamente in crisi. La nostra società ha di fronte a sé un tipo di sviluppo nei confronti del quale essa inizia una fase di critica. Il consumismo e la società del benessere ci hanno portato a costruire tante cose buone, ma oggi sono sotto processo non solo da parte dei giovani, ma anche da parte di tutti noi che abbiamo creato tante situazioni positive di cui ci sentiamo orgogliosi, ma che ci rendiamo conto di avere bisogno di una pausa di riflessione per vedere se alcune cose sono state fatte bene o male. In altri termini, stiamo attraversando oggi una fase di autocritica. E, se consideriamo che mentre questo accade il mondo sta superando situazioni di estrema difficoltà, non possiamo pensare che a questa angoscia che domina tutto il mondo possa essere estranea la magistratura; anzi la magistratura più e prima di altri settori fatalmente doveva risentire di questa situazione proprio perchè più a lungo la magistratura era rimasta chiusa.

sa e ancorata su schemi che erano spesso ancora quiritari e che indubbiamente la situazione di oggi ha largamente superato.

Amici miei, quando uno di voi vuol sapere e avere la misura di quale sia il cambiamento giuridico che hanno creato le nostre generazioni, pensi a come all'università gli si era insegnata la definizione della proprietà: si diceva che essa era una signoria assoluta sulle cose e Filomusi Guelfi con questa definizione era diventato una specie di nume intoccabile; si diceva, inoltre, che essa andava *usque ad infera et usque ad astra*.

Oggi voi comprendete che queste cose paiono lontanissime nel tempo, sembrano cose del tempo dei romani e di prima dei romani, mentre erano gli insegnamenti della nostra giovinezza e, se vi erano degli istituti che era difficile superare, se vi sono delle mentalità che è difficile cambiare, se vi è, in un certo senso, un ancoraggio su posizioni di stabilizzazione, di immobilismo, è facile che tutto ciò sia proprio in quel tipo di cultura e di ragionamento che sono caratteristici del campo giuridico. Voi comprendete allora che era fatale che, anche nell'ambito di coloro — generazioni giovani o meno giovani — che venivano chiamati a questa difficile funzione del giudicare, ad un certo momento si aprissero le prospettive nuove, le speranze nuove, i problemi nuovi; che si dicesse: debbo ancora attenermi alle regole che mi hanno insegnato allora? Debbo ancora attenermi a quelle regole che avevano secoli di vita? Debbo ancora, per interpretare la vita dei miei concittadini, ricorrere spesso alle frasi del diritto romano, alle frasi di quel diritto quiritario che era espressione di una società forte e conculcatrice e non di una società libera ed aperta?

Comprendete come sia facile che in questo mondo, che aveva il compito difficile di interpretare la legge e di adattarla alle situazioni nuove, potessero, ad un certo momento, sorgere posizioni nuove, modi nuovi di vedere le cose e si sviluppasse un tipo di ragionamento nell'ambito della magistratura e una serie di preoccupazioni nell'ambito di essa che non erano semplicemente quelle limitate e chiuse degli interessi corporativi di una casta, ma erano quelle più ampie di tut-

te le attese e di tutte le speranze di un paese; come, non solo inserendosi in questo grande e più ampio orizzonte, la magistratura trovasse situazioni che talvolta potevano riflettersi in perplessità ed in angosce e come, dovendo ogni giorno applicare ad altri cittadini metri di questo tipo, essa dovesse sforzarsi di vedere se non vi fosse la possibilità di trovare mezzi nuovi, forme nuove di interpretazione della legge.

Infatti il grande superamento del diritto romano, l'avvento del diritto nuovo sta in questa fermentazione, in questa difficoltà, sta — se permettete — anche in questi errori. Non vi possono essere grandi trasformazioni e modificazioni se non vi sono anche talvolta grandi errori. Non tutti gli uomini sono grandi e non tutti gli uomini che sono nella magistratura sono grandi; talvolta sono piccoli uomini, possono sbagliare e, specie quando problemi di questo tipo vengono affidati a degli uomini che non hanno la statura adeguata per creare le situazioni nuove, si possono creare posizioni estremamente discutibili e talvolta addirittura ridicole: talune sentenze lo provano.

Ma, amici miei, se fossimo ancora chiusi negli schemi di un'interpretazione per cui vale la lettera della legge, vale la volontà del legislatore che nessuno ha mai saputo cosa sia, se valessero schemi avulsi dalla vita che si è trasformata, se fossimo ancora chiusi in questi schemi, credete che veramente la nostra società andrebbe meglio? Credete veramente che si potrebbe aprire, in questo mondo del diritto senza del quale la società non può andare avanti, una speranza ed una possibilità per un domani migliore?

È vero, ci sono state nelle interpretazioni nuove della legge esagerazioni e spesso — dobbiamo dirlo — queste interpretazioni nuove sono state messe in mano a coscienze o a intelletti che non erano adatti per questi problemi, che indubbiamente sono, come tutti i problemi del rinnovamento e delle cose nuove, di estrema difficoltà e di estrema responsabilità. È vero quindi che vi sono stati, vi sono e vi saranno ancora — perchè il processo non è finito — errori, che vi saranno incomprensioni e che vi potranno essere anche uomini che, non essendo all'altezza

della situazione e trovandosi di fronte a dei problemi enormemente più gravi della loro statura, non sapranno forse che ridicolizzare queste cose.

È vero che, quando si comincia una reazione, spesso si tende ad andare oltre la misura. È vero che quando l'acqua scende da sola un po' alla volta si crea il proprio letto: prima è un torrente ed il torrente si sa che domani può creare il letto pacifico e apportatore di civiltà e di serenità del fiume, ma in un primo momento può anche apportare situazioni di difficoltà e di disagio.

Tutto questo è vero, è vero cioè che nel mondo del diritto stiamo uscendo da un passato che non sta a me criticare — gli storici del diritto lo giudicheranno — per andare verso delle forme di giudizio che più si attagliano alla società di oggi, ad una società in continua trasformazione e che in 17-20 anni dovrà aumentare di 3 miliardi e mezzo di individui, dovrà affrontare problemi spaventosi. Si tratta cioè di una società che non è quella società spesso ferma per secoli e secoli su certe posizioni come era la società del passato.

È vero anche che non si potrebbe comprendere come in un mondo che si muove e che si trasforma il diritto, solo il diritto dovesse rimanere fermo ed immobile. Anche quello, amici miei, doveva trasformarsi; anche lì vi è l'ansia, l'angoscia se volete, la responsabilità e talvolta la tragedia delle esigenze del rinnovamento.

Si può esagerare in certe posizioni della dottrina evolutiva dell'interpretazione della legge; queste posizioni possono portare a situazioni di arbitrio tali da far sorgere forti perplessità. Ma noi vogliamo dire che, come l'acqua all'inizio scende in forma di torrente ma un po' alla volta trasforma il suo corso e si tramuta in fiume, così anche l'interpretazione del diritto troverà la sua definitiva formazione, il suo volto definitivo, la sua forza che non sarà quella della reazione, quella del tentativo e della ricerca, che non sarà cioè quella della sperimentazione sempre difficile, sempre angosciata, facile agli errori, ma potrà essere a un certo momento la forza definitiva del modo di applicare la legge e la giustizia nella collettività nuova.

È a questo che aspiriamo ed è questo che vediamo. Ed è per questo che, se tali fenomeni di interpretazione della legge possono talvolta, in certe loro eccessività, preoccuparci, purtuttavia nel loro complesso non solo ci lasciano sereni e tranquilli, ma ci fanno vedere che nel mondo che viviamo, ovunque, in tutti i campi, si apre una speranza nuova, vi è una ricerca nuova, vi è un tentativo di meglio adeguare le possibilità di libertà delle persone, le possibilità di esplicazione delle loro attività alle esigenze della collettività e di un vivere armonioso nella collettività stessa.

Vorrei dire che anche noi legislatori non possiamo ritenerci del tutto assenti da questo fenomeno, non possiamo solo criticare le sentenze sbagliate o ridicole, ma dobbiamo pensare che i costruttori e gli ingegneri degli argini della società nuova, della nuova vita della collettività siamo noi: noi ne abbiamo la responsabilità. Dobbiamo perciò pensare di facilitare questa trasformazione, questa ricerca di un modo di giudicare non con una posizione di ripulsa o di critica negativa, ma attraverso una critica costruttiva ed un'azione che tenda a portare tutte le situazioni, un po' alla volta, in un alveo di normalità nella novità, di serenità, di tranquillità e di certezza nella posizione nuova.

Tutto il conflitto di oggi sta tra quello che i giuristi chiamano la certezza del diritto e l'attesa, l'ansia, la speranza di vedere una legge interpretata in un modo più aderente alle esigenze della collettività. È qui il vero problema della società di oggi ed è evidente che non si sono ancora trovati il giusto limite, il giusto temperamento, la giusta armonia tra il principio della certezza del diritto e il principio di questa interpretazione della legge uscendo da schemi talvolta dei secoli passati. Dobbiamo vedere questo fenomeno come un fenomeno da seguire con estremo interesse, con fiducia e con speranza poiché da esso e da questa sofferta ricerca dipende indubbiamente buona parte del vivere della collettività di domani.

Molte delle critiche che abbiamo sentito muovere in questa discussione al Consiglio superiore della magistratura hanno la loro base e la loro origine nel modo in cui la ma-

giustizia stessa deve osservare, guidare, pilotare questo fenomeno non costringendolo su posizioni del passato, ma evitando che nel suo procedere verso posizioni nuove possa determinare situazioni di difficoltà e di incertezza del diritto o di critica alla legge che vadano al di là del rispetto che alla legge si deve e al di là di quello che deve essere possibile e tollerabile. Quelle funzioni di vigilanza e di controllo che il Consiglio superiore della magistratura deve estendere a tutto il mondo dell'attività giudiziaria, sia per quanto riguarda gli uomini, sia per quanto riguarda le loro opere, cioè le sentenze e i pronunciamenti, non hanno mai costituito come in questo momento una propria funzione essenziale e irrinunciabile. Vorrei dire che mai come in questo momento esse assumono un aspetto di importanza e di necessità. È infatti evidente che, se si può essere lontani, disattenti e disaccorti nei momenti di tranquillità, di stallo o di pausa, quando invece il mondo è in movimento, quando le cose si trasformano bisogna avere l'occhio vigile ed attento, bisogna essere presenti, bisogna state attenti che le cose vadano nel modo migliore possibile. Ecco perchè tutti coloro che hanno affermato il concetto che queste funzioni di vigilanza e di controllo vengano esercitate, affinché si esca da una situazione che è stata ampiamente criticata per andare verso una posizione che sia di seguire attento, preoccupato ma fiducioso l'andamento della giustizia italiana, ci trovano assolutamente e completamente solidali.

E anche noi, insieme a coloro che qui lo hanno detto, diciamo che questa è una delle funzioni fondamentali del Consiglio superiore della magistratura; e se in altri momenti poteva anche essere lasciata in secondo piano in questo momento deve certamente costituire una funzione fondamentale.

Con questo crediamo di aver detto che grosse preoccupazioni, critiche notevoli verso la struttura del provvedimento di miniriforma non vi sono state. Crediamo anche di aver detto che la maxiriforma ha bisogno di essere seguita, ha bisogno dell'intervento del Parlamento, e che tante critiche sono giustificate; ma crediamo anche di aver det-

to che non bisogna vedere certe critiche con senso distruttivo come se sognassero la fine del criterio della giustizia; bisogna invece vederle con senso di speranza e di attesa, con senso di fiducia nel domani e negli uomini ritenendo che la vita della collettività, anche in questo difficile campo dell'interpretazione del diritto, possa adeguarsi alle esigenze nuove del vivere degli uomini.

È certamente urgente questo provvedimento. È stato il criterio dell'urgenza che ha fatto sì che talune perplessità che questa mattina erano sorte sull'articolo 3 e per le quali si profilava la possibilità di rimandare il provvedimento alla Commissione venissero, vorrei dire con sforzo comune e, spero, con soddisfazione comune, superate e quindi si evitasse il prolungarsi dell'attesa di questa legge e si potesse nella serata passare alla sua votazione. È stato così che un emendamento condiviso dalla maggioranza di questa Assemblea è stato presentato a nome di tutti dal relatore sperando che dia la possibilità di approvare in serata questo disegno di legge. L'emendamento sostanzialmente, sul problema che aveva riferimento al numero dei consiglieri di Cassazione che dovevano far parte del Consiglio superiore della magistratura, fa una riserva relativa alle funzioni direttive; dice infatti: «... di cui almeno due dichiarati idonei all'esercizio di funzioni direttive superiori». Con questo abbiamo cercato di trovare una soluzione tra le opposte tesi, una soluzione conciliativa. Non bisogna aver paura di questa parola: la democrazia e sforzo di trovarsi, sforzo di intendersi, è sforzo di trovare le vie della conciliazione e dell'accordo. Ebbene, anche questo è un piccolo apporto a questo sforzo di democrazia che anima tutto il Senato.

Per questo ritengo di poter tranquillamente pregare i colleghi di volere approvare questo disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

#### **Presentazione di disegni di legge Ritiro del disegno di legge n. 1985**

G U I , *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.



P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Aumento delle misure dell'indennità mensile per servizio di istituto alle forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato » (2030).

A nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro degli affari esteri, ho inoltre l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em) » (2031).

Ritiro, infine, il disegno di legge n. 1985, concernente: « Attribuzione di un supplemento giornaliero di indennità per servizi di istituto alle forze di polizia ».

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione dei disegni di legge nn. 2030 e 2031 e del ritiro del disegno di legge n. 1985.

#### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

\* D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo anzitutto ringraziare a nome del Governo tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione e che hanno portato non soltanto l'assenso quasi totale sulle conclusioni raggiunte dal disegno di legge ma che hanno anche approfondito, analizzato, sempre con acume, le ragioni profonde del disegno di legge qui in discussione. Il tono, l'elevatezza del dibattito qualifica da sè il discorso ed è per questo che non starò a rispondere ai singoli oratori ma mi limiterò a sottoli-

neare qualche punto interessante emerso nel dibattito.

Qualche senatore ha osservato che qui si tratta di una miniriforma perchè ben altro andrebbe chiarito in ordine al funzionamento e alla posizione nel sistema del Consiglio superiore della magistratura.

Devo anzitutto chiarire che quand'anche si trattasse di una miniriforma si tratterebbe sempre di una riforma qualificante perchè precisa e sottolinea, attraverso la modifica della struttura numerica del Consiglio e i metodi di elezione, proprio la funzione del Consiglio superiore della magistratura. Cioè non si tratta soltanto di modificare il sistema elettorale perchè la modifica del sistema elettorale è proprio una conseguenza di una precisazione di un approfondimento della natura e della funzione del Consiglio superiore della magistratura; inoltre la modifica numerica del Consiglio superiore è una conseguenza appunto dell'esame e dell'approfondimento della struttura, della natura e della funzione dello stesso Consiglio. Sarà magari una miniriforma ma è certo pur sempre il risultato di una qualificazione dello stesso Consiglio superiore della magistratura. D'altra parte non si può tendere sempre al massimo. Anche il Governo sarebbe stato felice di poter porre mano ad ulteriori modifiche dell'attuale struttura del Consiglio superiore della magistratura; ma se ciò facessimo ritarderemmo notevolmente l'iter della riforma. Devo aggiungere che il Governo ha preso atto del parere del Consiglio superiore della magistratura; e se non ha proposto un allargamento della riforma, l'ha fatto unicamente per raggiungere i primi risultati urgenti e procedere poi alle ulteriori modifiche. D'altra parte lo stesso Consiglio superiore della magistratura alla fine del suo parere sottolinea l'urgenza di tutte le modifiche e in particolare di questa.

Certo sarebbe stato bene occuparsi anche, come sostiene il Consiglio superiore della magistratura, dei rapporti tra quest'organo e il ministro di grazia e giustizia (e il Governo ha preso atto delle osservazioni contenute nel parere). Sarebbe stato anche interessante esaminare la possibilità di inserire un ispettorato generale alle dipendenze del Consiglio

superiore della magistratura, come sarebbe stato molto importante chiarire i rapporti tra Consiglio superiore e Parlamento. Per quest'ultimo punto, se la legge è la sintesi delle posizioni che nascono dalla base, dalle istituzioni e dal pluralismo delle istituzioni stesse, è chiaro che il Parlamento non può legiferare senza l'apporto di tutte le istituzioni sociali e giuridiche che compongono lo Stato.

Non c'è dubbio che anche il Consiglio superiore deve collaborare alla formazione della legge. Si tratta di stabilire modi, termini, apporti specifici. Come pure sarebbe stato di grande interesse esaminare il tema, proposto dal Consiglio superiore, dell'obbligatorietà dei pareri sui disegni e le proposte di legge concernenti l'ordinamento giudiziario e l'amministrazione della giustizia (ora il parere è soltanto facoltativo ed è dato dal Consiglio superiore al Governo). Direi che di massimo rilievo sarebbero anche i temi relativi all'autonomia organizzativa del Consiglio superiore della magistratura, e quindi il tema del potenziamento dell'organico dello stesso Consiglio; come di grande rilievo è il problema, sollevato dallo stesso parere del Consiglio superiore, dell'autonomia contabile dell'organo. Si tratta però di temi che, come è stato detto nella discussione, meritano ben altri approfondimenti, di temi che richiedono, come è stato detto dal senatore Viviani, analisi profonde, studi più che attenti, esami analitici che non sono compatibili con l'urgenza della riforma dell'elezione del Consiglio.

Ecco perchè, nel rinviare ad un momento più opportuno l'esame di tutta questa tematica, il Governo è pienamente d'accordo nel definire al più presto il tema della modifica numerica e dei metodi di elezione del Consiglio superiore.

A questo proposito, devo subito entrare nel merito dell'argomento, rilevando anch'io che occorre anzitutto precisare qual è l'esatta collocazione di questo disegno di legge, da quali ragioni è stato mosso, perchè mai si è voluto adottare il sistema proporzionale, sul quale è d'accordo anche il Consiglio superiore della magistratura: perchè anche nella magistratura, come in ogni corpo istitu-

zionale, l'unità viene ritrovata ed attuata attraverso una dialettica di valori, non dirò di ideologie, se si ha timore della parola, ma certo di idee. Non esiste unità del corpo istituzionale senza la varietà delle posizioni ideali e di valori ed anche senza diversità di interessi; sicchè occorre proprio evitare — come bene è stato detto — il rischio che il Consiglio superiore della magistratura diventi un organo corporativo, si trasformi soltanto in organo corporativo. Non posso essere perciò d'accordo con il senatore Brosio quando afferma che la proporzionale non ha nulla a che vedere con la tutela del Consiglio superiore di fronte a questo rischio di divenire organo corporativo. Non sono per niente d'accordo su questo punto; anzi ritengo che la proporzionale garantisca proprio il Consiglio superiore dal pericolo di divenire solo un organo teso a realizzare gli interessi particolari dei magistrati, senza inquadrarli in una visione generale dei problemi dello Stato.

La proporzionale vuole essere quindi garanzia di questo: garanzia che nel Consiglio superiore vengano prospettate le diverse posizioni di idee, di valori, e che nella dialettica tra queste posizioni si trovi davvero l'unità. È stato detto, mi sembra dal senatore Brosio: in questo modo si svilisce l'unità del corpo e del Consiglio superiore! Ebbene, ritengo che sia esattamente il contrario perchè l'unità non è una cosa fatta una volta per sempre, nè si saprebbe da dove discenda ove non fosse la conclusione di un dialogo, di un dibattito tra diverse posizioni di idee, di interessi, di valori. Anzi, non si può dire che ci sia un'unità se non c'è una pluralità delle posizioni di base; non si perde così l'unità, anzi si fa in modo che quest'unità venga trovata di volta in volta e, come tutte quelle cose sofferte, sia la conclusione di una dialettica di posizioni spirituali.

Nè si obietti a quanto sto dicendo che in questo modo si agevola la politica nella magistratura; è il tema sollevato dal senatore Endrich. Dico subito che bisogna intendersi su questo punto. Non credo che attraverso il divieto dell'iscrizione a partiti politici o attraverso il divieto dell'esercizio di attività politiche da parte dei magistrati, come suggeriva il senatore Endrich, si riesca a garan-

tire l'obiettività e l'imparzialità nell'esercizio di queste funzioni. Non mi soffermo sul fatto che obiettività e imparzialità sono linee di tendenza che vanno garantite e stimolate attraverso una partecipazione totale dell'uomo magistrato alla vita di ogni giorno; anzi, se isoliamo il magistrato dalle esperienze fuori del foro, non solo avremo, a mio avviso, minore obiettività, ma potremo correre il rischio di avere una giustizia cieca, una giustizia incapace di considerare la totalità del sistema vivendo al di fuori dell'esperienza giuridica e sociale dello Stato.

Proprio invitando il magistrato a rendersi partecipe di ogni aspetto della vita e dell'esperienza sociale e giuridica dello Stato si stimolano in lui l'obiettività, l'imparzialità e l'esatta interpretazione della legge.

Che cosa non si vuole in definitiva? Non si vuole che nell'esercizio della funzione giurisdizionale il magistrato sia parziale e che si dia a perseguire i suoi oppositori politici nell'esercizio di quella funzione, ma per questo non c'è che un richiamo, che è stato fatto molto bene dal senatore Viviani; il richiamo alla coscienza morale del magistrato. E questo richiamo viene ribadito proprio con l'invito fatto al magistrato ad essere presente in tutti i momenti nell'esperienza sociale e giuridica. Solo la coscienza morale può salvare l'obiettività e l'imparzialità. La legge deve stimolare obiettività e imparzialità, invitando il magistrato ad essere presente nella vita di ogni giorno per interpretare la legge secondo una logica che può avere solo chi vive dall'interno l'esperienza quotidiana.

Non ho timore, quindi, di questa partecipazione del magistrato alla vita di ogni giorno, anzi credo che ciò garantisca l'obiettività e l'imparzialità nei termini in cui forma una più concreta coscienza morale. Non sono certo per il partitismo dei magistrati, ma per la politica con la lettera maiuscola, dalla quale non si può prescindere nell'interpretazione della legge, anzi essa è presente in primo piano nella medesima.

Il disegno di legge prospetta anche l'aumento del numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura; quest'au-

mento dipende certamente, come è stato ribadito da più parti e molto bene, dalle mutate funzioni del Consiglio superiore: sono mutate le piante organiche dei magistrati, il sistema di attribuzione delle funzioni è cambiato per non parlare poi dei trasferimenti avvenuti; sono inoltre aumentate le attività per cui gli organici aumenteranno sempre di più ed in fondo qui sono state manifestate opinioni quasi unanimi in tal senso.

L'aumento del numero garantisce ancora di più la rappresentatività dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, cioè il discorso che abbiamo fatto per l'accoglimento della proporzionale va ripetuto per l'aumento del numero perchè esso discende dall'aumento delle funzioni e degli organici della magistratura ed anche dalla volontà politica di ribadire la maggiore rappresentatività di posizioni, di idee e di valori. Quindi se possiamo dare, in forma sintetica ed unitaria, la ragione di questo disegno di legge, dobbiamo dire che è quella di garantire la rappresentatività di tutte le posizioni spirituali, di idee, di valori e di interessi. C'è un limite, ovviamente, anche a questa rappresentatività, ossia il *quorum* del 6 per cento, che è stato accolto e il Governo è d'accordo proprio per evitare l'eccessivo frazionamento, le liste clientelari o addirittura posizioni personali.

Sono convinto inoltre che il disegno di legge, come è stato detto dal senatore Petrella, è importante per il fatto che tratta un tema relativo all'ordinamento giuridico reale, per il fatto che si occupa cioè del diritto non quale è scritto nella legge, ma qual è realizzato e mira a garantire una completa tutela dei diritti dei cittadini.

Non entro nel merito del discorso fatto dal senatore Petrella in ordine all'attuale composizione del Consiglio superiore della magistratura nè starò ad esaminare le percentuali delle varie correnti nell'ambito interno della magistratura stessa, nè ricorderò che la maggioranza dell'attuale Consiglio è stata raggiunta solo dalla corrente di magistrati indipendenti con il 38 per cento.

A parte ogni altro discorso, non mi sembra esista nella magistratura il collateralismo tra

partiti e correnti di magistrati. I magistrati, facendo la politica con la lettera maiuscola, sono apolitici nel senso che non appartengono a partiti.

Vero è che, come è stato affermato, certi personalismi, certe posizioni di potere locale vanno scomparendo e che quindi si sta attuando una trasformazione qualitativa nell'ambito della magistratura e che il Consiglio superiore non può dunque non tener conto di questa trasformazione qualitativa notevole. Ma proprio per evitare il riformarsi di personalismi, di gruppi di potere locale occorre, attraverso la proporzionale, il controllo che le minoranze devono esercitare sulla maggioranza.

Proprio attraverso il sistema al quale abbiamo accennato si impedisce quell'ordinamento verticistico che è certo negato dalla disposizione costituzionale per la quale i magistrati si distinguono unicamente per la funzione e non per il grado. Debbo dire che mi ero permesso, all'inizio della discussione generale, di richiamare l'attenzione del Senato sull'opportunità di tener conto proprio di quella disposizione costituzionale al fine di esaminare con maggiore profondità l'articolo 3 del disegno di legge. Mi sono permesso soltanto di richiamare l'attenzione del Senato perchè nella discussione generale questo tema venisse trattato e devo dire che è stato trattato con completezza da quasi tutti i senatori che sono intervenuti.

Certo, vi sono anche obiezioni al criterio dell'esercizio effettivo delle funzioni. Bisognerebbe forse anche pensare alla distinzione tra giurisdizione penale, giurisdizione civile, giurisdizione — come è stato detto — re-quirente, giurisdizione giudicante, giurisdizione minorile, giudice di sorveglianza eccetera.

È possibile tutto questo? O si snatura proprio la finalità del disegno di legge? La risposta deve essere data dal Senato. Io sono convinto che nella discussione questo tema sia stato approfondito a dovere. E devo oppormi a quanto è stato dichiarato dal senatore Mariani quando ha affermato che, se vogliamo riformare il sistema elettorale del Consiglio superiore, ciò significa che il Consiglio

superiore della magistratura non funziona. Lungi dal Governo e credo anche dal Senato l'idea di emettere giudizi in ordine al funzionamento dell'attuale Consiglio superiore della magistratura! Anzi, per quanto mi compete prendo atto con grande soddisfazione di quanto è scritto nel parere dello stesso Consiglio superiore in relazione al lavoro notevole, complesso e difficile che è stato compiuto dal Consiglio superiore della magistratura.

Pertanto non emetto alcun giudizio che possa in qualche modo, sia pure lontanamente, concordare con quello del senatore Mariani ma anzi invece prendo atto di quanto è scritto nel parere e devo dichiarare la mia soddisfazione per il notevole lavoro compiuto.

Mi dispiace non condividere l'opinione del senatore Mariani quando afferma che nell'attuale Consiglio superiore vi è stata una distinzione tra volontà di fare e fare, nel senso che vi era la buona volontà di fare ma poi non si è fatto. Questa ricerca delle intenzioni è sempre difficile e nella specie non so come l'abbia fatta il senatore Mariani. In ogni caso credo che il sistema accolto in questo disegno di legge garantisca, proprio con la rappresentatività, la dialettica delle idee, la pluralità del dialogo e il controllo da parte delle minoranze.

Non limiterei, peraltro, il discorso all'interpretazione evolutiva, come ha fatto il senatore Mariani. Qui non è in gioco soltanto la cosiddetta interpretazione evolutiva. Chi poi sa di che cosa si tratti è veramente grande. Non posso certo entrare qui in una discussione che dovrebbe essere fatta in altra sede, ma con questa espressione di solito vengono indicate tante cose sulle quali davvero non c'è più possibilità di orientarsi. Se si vuole intendere che con l'interpretazione evolutiva il giudice decide come crede, secondo la sua personale posizione, non solo non sono d'accordo io ma credo che non sia d'accordo la maggioranza dei senatori presenti in Aula. Se però per interpretazione evolutiva deve intendersi quella che tiene conto del diritto esistente al momento dell'interpretazione e dell'applicazione della legge da parte del giu-

dice, se si intende che la legge come cosa fatta e come cosa astratta debba rivivere nell'anima di chi l'interpreta e la realizza e che quindi l'interprete debba tener conto non della singola legge astratta ma dell'intero sistema dell'esperienza giuridica nel momento dell'attuazione della legge, direi che il concetto — dovrebbe però essere usata un'altra formula — dovrebbe essere accolto. Credo che nessuno oggi, nello stadio attuale dell'evoluzione della dottrina dell'interpretazione, voglia pensare che si possa interpretare il dato astratto, la singola legge astratta prescindendo dal totale del sistema delle esperienze. Devo riferirmi a Capograssi e ai suoi lavori sulla scienza del diritto.

Purtroppo noi parliamo di interpretazione evolutiva in maniera molto sommaria. Ritengo comunque che il problema che stiamo esaminando non riguardi soltanto l'interpretazione evolutiva ma ben altro. Non è una questione politica quella che trattiamo, ha ragione il senatore Mariani, perchè non è una questione di partiti, ma è una questione in cui la politica va intesa, ripeto, con la lettera maiuscola.

Devo condividere pienamente quanto è stato detto in ordine alle ragioni della legge dal senatore Coppola, che peraltro è il presentatore della legge insieme al presidente Viviani. D'altra parte quanto in precedenza ho detto non fa che ribadire quanto è stato affermato nella relazione scritta e negli interventi orali del presidente Viviani e del senatore Coppola.

Tutti sono stati d'accordo peraltro sul sistema della proporzionale con la soluzione adottata ad unico scrutinio. E devo ringraziare il senatore Coppola per la disponibilità ad un eventuale riesame in Commissione di quel punto sul quale avevo richiamato l'attenzione del Senato. Può darsi che non ce ne sia bisogno se ulteriormente si raggiungesse un accordo su diverse posizioni.

Devo infine ricordare quanto ha detto il senatore Brosio. Ha rivendicato a sé una posizione di opposizione. Anzi ha detto: sono qui tutti d'accordo, io solo sono l'oppositore. E il senatore Gatto, da quell'uomo acuto che è, lo ha ringraziato perchè gli ha dato modo di discutere mentre di fronte all'unità

già raggiunta non si discute. Dico sinceramente che non sono riuscito ad intendere — evidentemente per mia colpa e mia responsabilità — pienamente quanto ha detto il senatore Brosio relativamente per esempio al controllo giurisdizionale delle decisioni del Consiglio superiore della magistratura, perchè è vero che era stato abolito questo controllo, in particolare il ricorso al Consiglio di Stato, dal disegno di legge, ma è anche vero che in Commissione questo tema è stato approfondito a dovere e alla fine si è deciso, su conforme parere del Consiglio superiore della magistratura, di abolire quella disposizione e di consentire quindi il controllo giurisdizionale sulle decisioni dello stesso Consiglio superiore della magistratura. Questo si è fatto proprio perchè si è ritenuto che non si potesse sottrarre al controllo giurisdizionale materia relativa a diritti e a interessi legittimi.

D'altra parte gli stessi proponenti, il senatore Viviani e il senatore Coppola, hanno volentieri aderito alla decisione della Commissione e hanno votato anch'essi. Credo che si sia votato in Commissione all'unanimità; il senatore Brosio evidentemente non era al corrente di questo, perchè ha continuato ad opporsi a quel punto del disegno di legge. Ci sarebbe quindi un'unanimità, tranne il senatore Brosio, per quanto attiene alla proporzionale. Ma qui il discorso si può fare in pochi minuti. Davvero nel 1975 dobbiamo affermare che il sistema proporzionale neghi proprio la democratica rappresentanza della base? Si può discutere cento sui limiti per evitare, come si è fatto qui con il *quorum*, l'eccessivo frazionismo o altri inconvenienti. Ma dire che la proporzionale nega la rappresentatività a me pare eccessivo. Il senatore Brosio ha timore che il Consiglio superiore diventi una sede di diatribe e controversie. Ma qui è da intendersi perchè le parole hanno un senso quando diamo ad esse dei contenuti. Che significa dire che ci saranno diatribe e controversie? Si raggiungono forse le soluzioni senza discutere, senza dibattere? Questo è impossibile, non è umano. L'umanità comporta che la conclusione è realizzata attraverso un dibattito, un dialogo, un discorso. E se questo discorso a volte diventa un

po' più vivace non c'è nulla di male; anzi questa vivacità può essere utile anche a chiarimento delle posizioni.

Il senatore Brosio poi aggiunge che, al contrario, il Consiglio superiore dovrebbe essere espressione del pensiero unitario della magistratura. Qui devo ripetere quanto ho detto.

**BOLDRINI.** Voleva sicuramente dire autoritario.

**DELL'ANDRO**, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Ha detto unitario: ella, senatore Boldrini, interpreta in questo modo ma è un altro discorso. Di dove discende questa unità? In questo caso forse potrei avvicinarmi alla sua interpretazione. Chi la fa l'unità? Quella maggioranza che con il premio, con il 38 per cento diventa maggioranza assoluta, senza minoranze? L'unità si fa proprio nel dialogo e nel controllo delle minoranze sulla maggioranza. Non c'è proprio una unità — questo è un punto che vorrei ribadire non soltanto in questa sede ma dovunque — non esiste una unità se non la si raggiunge attraverso un dibattito, un dialogo e, se volete, anche un contrasto, semmai anche una lotta di idee. L'uomo della strada può cadere in equivoco su questo punto e può credere davvero che con il nostro disegno di legge noi veniamo ad incrinare l'unità; invece noi veniamo ad approfondirla, veniamo a creare le condizioni perchè essa sia raggiunta nella maggiore possibile obiettività ed imparzialità. L'unità deve essere realizzata nella verità, anzi deve essere anzitutto verità.

Devo poi ringraziare in modo particolare il relatore, senatore Gatto, per la sua relazione scritta, per i suoi interventi in Commissione e per il suo intervento di oggi. Sicuramente ella, senatore Gatto, ci ha qui dato una lezione e gliene siamo grati. È chiaro che il diritto va verso forme nuove che forse allo stato non è possibile determinare con precisione ma sarebbe davvero da ciechi non vedere il mutamento dei tempi, dello stesso contenuto del diritto; e mi permetterei di aggiungere che sarebbe veramente da ciechi non vedere che il diritto non è più una pura forma capace di coprire qualsiasi contenuto, anche il più autoritario possibile, ma è in-

vece realtà viva dell'esperienza, valore e volontà.

Devo concludere ringraziando ancora una volta tutti coloro i quali hanno permesso che si raggiungesse questo risultato. Devo ribadire — come è stato detto molto bene — che in questo modo si vuol dare fiducia ai cittadini sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia e si vuole stabilire una credibilità dell'organo del Consiglio superiore della magistratura. Questo disegno di legge infatti offre non solo ai magistrati uno strumento valido per la tutela dei loro interessi e per le decisioni attinenti alle loro questioni ma tenta di salire soprattutto il primo gradino per ridare fiducia al paese, come è stato detto molto bene, nell'amministrazione della giustizia.

È proprio la fede nel diritto e nell'amministrazione della giustizia che si vuole ricostituire nei cittadini. Questo disegno di legge, la discussione tanto approfondita svolta in Commissione ed il dibattito di oggi testimoniano la volontà politica di questa Assemblea di contribuire a ricostituire la fiducia del paese nell'amministrazione della giustizia, cioè la fiducia del paese nelle istituzioni democratiche, libere, che non hanno paura di confronti, di dibattiti, di dialoghi, di dialettiche, ma anzi attraverso il dibattito e la dialettica vanno rafforzandosi e allontanano ogni pericolo di involuzione totalitaria.

È per questo che ancora una volta ringrazio tutti gli onorevoli senatori. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**ARENA**, *Segretario:*

Art. 1.

(*Componenti e sede del Consiglio*)

L'articolo 1 della legge 24 marzo 1958, numero 195, è sostituito dal seguente:

« Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica

ed è composto dal primo presidente della Corte suprema di cassazione, dal procuratore generale della Repubblica presso la stessa Corte, da venti componenti eletti dai magistrati ordinari e da dieci componenti eletti dal Parlamento, in seduta comune delle due Camere.

Il Consiglio elegge un vice presidente fra i componenti eletti dal Parlamento.

Il Consiglio ha sede in Roma ».

(È approvato).

#### Art. 2.

(Validità delle deliberazioni del Consiglio)

Il primo comma dell'articolo 5 della legge 24 marzo 1958, n. 195, è sostituito dal seguente:

« Per la validità delle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura è necessaria la presenza di almeno ventuno componenti; in ogni caso, è sempre necessaria la presenza di almeno quattordici magistrati ».

(È approvato).

#### Art. 3.

(Componenti eletti dai magistrati)

L'articolo 23 della legge 24 marzo 1958, n. 195, modificato dall'articolo 7 della legge 18 dicembre 1967, n. 1198, è sostituito dal seguente:

« I componenti da eleggere dai magistrati sono scelti: otto fra i magistrati di cassazione, quattro fra i magistrati di appello e otto fra i magistrati di tribunale.

Agli effetti della presente legge, si intendono per magistrati di cassazione e magistrati di appello i magistrati che abbiano conseguito la rispettiva nomina, ancorchè non esercitino le rispettive funzioni.

Alla elezione di tutti i magistrati componenti il Consiglio superiore partecipano tutti i magistrati senza distinzione di categoria, con voto personale, segreto e diretto.

Non sono eleggibili e sono esclusi dal voto i magistrati sospesi dalle funzioni.

Non sono eleggibili al Consiglio superiore i magistrati che al momento della convocazione delle elezioni non esercitino funzioni giudiziarie.

Non sono eleggibili i magistrati che abbiano fatto parte del Consiglio superiore, se non dopo la scadenza di un periodo corrispondente alla durata di due Consigli successivi a quello di cui hanno fatto parte.

Non sono eleggibili i magistrati che prestino o abbiano prestato servizio quali segretari del Consiglio per la cui rinnovazione vengono convocate le elezioni ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del relatore. Se ne dia lettura.

A R E N A , Segretario:

Al primo capoverso, dopo la parola: « cassazione », inserire le altre: « di cui almeno due dichiarati idonei all'esercizio di funzioni direttive superiori ».

#### 3.1

P R E S I D E N T E . L'emendamento è già stato illustrato dal relatore nel corso della sua replica. Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E L L ' A N D R O , Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo è favorevole.

P E T R E L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R E L L A . Il mio voto sull'emendamento sarà contrario. Le premesse teoriche da cui parte questa legge sono evidenti. Noi volevamo dare al dibattito ideologico che si svolge all'interno della magistratura

espressione in un organo democratico eletto secondo un onesto sistema proporzionale, non vincolato da remore che si rifanno a concezioni gerarchiche vecchie e superate. Su questo avevamo insistito anche per quanto riguarda la riforma in oggetto, di cui è superfluo rifare la storia in questo momento soltanto per motivare il nostro no all'emendamento. Ma un emendamento di questo genere introduce nel sistema di elezione della magistratura un vincolo che non dipende dalla volontà dell'elettorato all'interno diviso secondo le sue idee, le sue concezioni della giustizia, ma costretto a votare per chi ha o non ha questo o quest'altro gallone sul berretto. Non è possibile che la rappresentatività sia ridotta a galloni o ad aquile sul berretto! Abbiamo ereditato dal fascismo gli aquiloni e gli uccelli che si mettevano in testa determinate persone, e non vogliamo che qui ci siano uccelli, aquile, gradi o fettuccine sui cappelli, in base ai quali si deve votare.

Questa la ragione per cui dobbiamo esprimere voto decisamente contrario. Voi ritenete forse che una persona perchè priva di una fettuccia sul cappello non abbia rappresentatività all'interno di un corpo? Debbo forse rifarmi alla sociologia americana per dimostrarvi il contrario, che cioè le gerarchie si stabiliscono nell'interno degli uffici, al di là dei rapporti formali, e che esse si basano sui rapporti sostanziali di predominio, dell'egemonia che viene concretamente espressa? Questo è il nostro concetto essenziale, che prescinde da aquiloni, fettuccine, uccelli sui cappelli, ma si basa sul collegamento reale delle persone con la società, la società viva, quella che deve creare e che crea il diritto, quella cui in definitiva debbono rifarsi i giudici nel fare ogni giorno il loro mestiere. Non vogliamo essere degli omogeneizzatori, nè vogliamo sostenere i postulati non necessari della teoria realistica del diritto, l'ultimo dei quali si riduce all'affermazione che in effetti il giurista in definitiva, pur nella sua creatività, deve seguire le idee dominanti nel suo sistema. Riconosciamo al giurista e al giudice una libertà di molto maggiore, quella di interpretare, di fare la legge secondo un criterio uma-

no che gli viene delegato, ma questo criterio deve essere ritrovato in un contatto con la società, non dalle relazioni che egli riesce ad ottenere molto spesso vendendo la sua coscienza ai gruppi dominanti all'interno, che gli regaleranno l'idoneità alle funzioni direttive superiori e uno stipendio molto maggiore.

M A R I A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Onorevole Presidente, chiedo scusa ma ho preso soltanto ora visione dell'emendamento perchè ero andato al Ministero della giustizia ritenendo che questa discussione avvenisse in Commissione. Mi pare che si possa aderire al concetto che è stato affermato, perchè in pratica quello che importa è che si sia rappresentata la categoria e naturalmente che vi siano delle garanzie anche per coloro che sono designati alle funzioni superiori. Non credo che possano nascere ragioni di perplessità perchè si propone che due di questi consiglieri vengano scelti in modo difforme dagli altri; penso che in sostanza in questo modo si dà la garanzia della rappresentanza a tutte le categorie dei magistrati. Sono quindi favorevole all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.



A R E N A , Segretario:

Art. 4.

(*Elezioni di magistrati componenti  
il Consiglio superiore*)

Gli articoli 25, 26, 26-bis, 27, 27-bis, 27-ter e 27-quater della legge 24 marzo 1958, n. 195, modificata dalla legge 18 dicembre 1967, numero 1198, sono sostituiti dai seguenti:

« Art. 25. - (*Elezioni di componenti magistrati*). — Le elezioni dei magistrati di cui all'articolo 23 si effettuano in collegio unico nazionale, col sistema proporzionale e sulla base di liste concorrenti, ciascuna delle quali può contenere candidati di ogni categoria in numero non superiore a quelli da eleggere.

È ammessa la presentazione di liste contenenti un numero di candidati inferiore a quelli da eleggere e di liste non comprendenti tutte le categorie di cui all'articolo 23.

In ciascuna lista non può essere inserito più di un candidato per ogni categoria appartenente allo stesso distretto di Corte di appello, tranne che per i magistrati in servizio presso la Corte di cassazione.

Nessun candidato può essere inserito in più di una lista.

Concorrono alle elezioni le liste presentate da non meno di 150 elettori, per nessuno dei quali è richiesta l'appartenenza ad una specifica categoria di magistrati.

Ciascun elettore non può sottoscrivere più di una lista. I sottoscrittori non sono eleggibili. Le firme di presentazione sono autentiche dal presidente del tribunale nella cui circoscrizione il presentatore esercita le sue funzioni.

Il voto si esprime con il voto di lista ed eventuali voti di preferenza nell'ambito della lista votata. Le preferenze non possono essere, per ciascuna categoria, in numero superiore alla metà dei candidati da eleggere ».

« Art. 26. - (*Convocazione delle elezioni, uffici elettorali e spoglio delle schede*). — La convocazione delle elezioni dei componenti magistrati è fatta dal Consiglio superiore almeno sessanta giorni prima della data stabilita per l'inizio della votazione.

Nei cinque giorni successivi a tale provvedimento, il Consiglio superiore nomina l'ufficio elettorale centrale presso la Corte di cassazione, costituito da cinque magistrati effettivi e tre supplenti in servizio presso la stessa Corte e presieduto dal più elevato in grado o dal più anziano.

Entro venti giorni dal provvedimento di convocazione delle elezioni le liste concorrenti devono essere depositate, unitamente alle firme dei sottoscrittori, presso l'ufficio elettorale centrale ed a ciascuna di esse viene attribuito un numero progressivo secondo l'ordine di presentazione.

Scaduto tale termine, nei cinque giorni successivi l'ufficio elettorale centrale verifica che le liste siano sottoscritte dal numero prescritto di presentatori, controllando che nessun presentatore abbia sottoscritto più di una lista; controlla altresì che siano state rispettate le prescrizioni di cui agli articoli 23 e 25; esclude le liste non presentate dal prescritto numero di sottoscrittori e depenna dalle liste i candidati in eccedenza, secondo l'ordine inverso a quello di iscrizione, nonché quelli presentati in più di una lista e quelli inleggibili. Trasmette quindi immediatamente le liste ammesse alla segreteria del Consiglio superiore.

Le liste sono quindi immediatamente pubblicate sul Notiziario del Consiglio superiore, inviate, almeno venti giorni prima della data della votazione, a tutti i magistrati presso i rispettivi uffici e sono affisse, entro lo stesso termine, a cura del presidente della Corte di appello di ogni distretto, presso tutte le sedi giudiziarie.

I consigli giudiziari provvedono alla costituzione, presso ciascun tribunale del distretto, di un ufficio elettorale composto di tre magistrati che prestano servizio nel distretto e presieduto dal più elevato in grado o dal più anziano di essi. Sono nominati altresì tre supplenti, i quali sostituiscono i componenti effettivi in caso di loro assenza o impedimento.

I magistrati che prestano servizio presso i tribunali, le procure della Repubblica e le preture votano presso l'ufficio elettorale del tribunale cui appartengono o da cui dipendono le preture cui appartengono. I magi-

strati che prestano servizio presso le Corti di appello e procure generali della Repubblica votano presso l'ufficio elettorale del tribunale che ha sede nella sede della Corte di appello.

I magistrati addetti alla Corte di cassazione votano presso l'ufficio elettorale centrale costituito presso la stessa Corte.

I magistrati addetti a funzioni non giudiziarie votano presso l'ufficio elettorale istituito presso il tribunale di Roma.

Alle operazioni di voto è dedicato un tempo complessivo effettivo non inferiore alle diciotto ore.

Gli uffici elettorali presso i tribunali diversi da quelli siti nelle sedi delle Corti di appello provvedono soltanto alle operazioni di voto, all'esito delle quali trasmettono il materiale della votazione ai rispettivi uffici elettorali costituiti presso i tribunali aventi sede nelle sedi di Corte di appello.

Questi ultimi uffici provvedono, oltre che alle operazioni di voto, allo spoglio di tutte le schede degli uffici elettorali del distretto, decidendo provvisoriamente sulle eventuali contestazioni.

I risultati delle operazioni di ciascun ufficio distrettuale, con tutto il relativo materiale, sono trasmessi all'ufficio elettorale centrale presso la Corte di cassazione, il quale, esaurite le proprie operazioni di scrutinio e risolti definitivamente gli eventuali reclami ad esso presentati contro le decisioni degli uffici distrettuali in merito alle schede contestate, provvede all'assegnazione dei seggi con le modalità di cui all'articolo seguente ».

« Art. 27. - (*Assegnazione dei seggi*). — L'assegnazione dei seggi tra le liste concorrenti viene effettuata assumendo come cifra elettorale di ciascuna lista il numero dei voti validi ad essa attribuiti.

L'assegnazione è fatta dividendo la cifra elettorale di ogni lista progressivamente per 1, per 2, per 3, e così via, e disponendo quindi in unico ordine decrescente progressivo i quozienti così ottenuti da tutte le liste, segnando accanto a ciascun quoziente la lista di appartenenza; quindi vengono attribuiti venti seggi, indipendentemente dalle cate-

rie di eleggibili, ai primi venti quozienti della graduatoria così formata.

Sono escluse dalle operazioni di assegnazione le liste che abbiano riportato un numero di voti validi inferiori al 6 per cento del numero dei votanti.

Nell'ambito di ciascuna lista, ed al fine anche dell'attribuzione dei seggi per le varie categorie, i seggi vengono attribuiti ai candidati di ciascuna lista secondo l'ordine decrescente dei voti di preferenza da tutti ottenuti, indipendentemente dalla loro appartenenza a categoria, e, in caso di parità, secondo l'ordine di iscrizione nella lista.

A tal fine, si comincia ad attribuire un seggio per ciascuna lista, secondo l'ordine decrescente delle cifre elettorali di lista (e, in caso di parità, secondo l'ordine di presentazione di ciascuna lista) e poi si ripete l'operazione fino all'esaurimento dei seggi da attribuire, escludendo, di volta in volta, le liste che non abbiano più diritto a seggi. Quando, nel corso di tali operazioni, risultino già attribuiti tutti i seggi di una categoria, si passa al candidato più votato delle altre categorie, e così via, fino all'esaurimento dei seggi.

Esaurite tali operazioni, l'ufficio elettorale centrale proclama i risultati e trasmette tutto il materiale relativo alle operazioni svolte al Consiglio superiore della magistratura ».

(*È approvato*).

#### Art. 5.

(*Sostituzione dei componenti eletti dai magistrati*)

L'articolo 39 della legge 24 marzo 1958, n. 195, è sostituito dal seguente:

« I magistrati, che per il numero di preferenze ottenute nell'ambito di ciascuna lista seguono gli eletti al Consiglio superiore nella rispettiva categoria, vengono chiamati a sostituire i componenti della stessa categoria che cessino dalla carica per la perdita dei requisiti di eleggibilità ovvero per qualsiasi altra ragione prima della scadenza del Consiglio.

Qualora, per difetto di candidati non eletti, la sostituzione non possa aver luogo nell'ambito della stessa lista, essa avviene mediante il primo dei non eletti della medesima categoria nella lista che abbia riportato la maggior cifra elettorale o, in caso di parità, che preceda le altre nell'ordine di presentazione; se in detta lista non vi siano candidati non eletti della medesima categoria, si passa alla lista successiva; la sostituzione avviene secondo il criterio di cui al quarto comma dell'articolo 27.

Le sostituzioni successive alla prima avvengono con lo stesso sistema, mediante il primo dei non eletti della medesima categoria, appartenente alla lista che segue, nell'ordine decrescente, quella che abbia già fornito il primo sostituto, e così via.

Qualora neppure in tal modo la sostituzione sia possibile, si procede ad elezione suppletiva, da indirsi dal Consiglio superiore entro trenta giorni dalla cessazione dalla carica del componente o dei componenti da sostituire; le elezioni avvengono con le modalità di cui agli articoli 25, 26 e 27, con liste concorrenti, ciascuna delle quali non può contenere un numero di candidati superiore al doppio di quello dei sostituti da eleggere per ciascuna categoria; qualora il numero dei candidati da eleggere sia dispari, le preferenze non possono superare, per ciascuna categoria, la metà, arrotondata per eccesso, del numero suddetto.

Le operazioni di sostituzione sono di competenza del Consiglio superiore ».

Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano al Consiglio in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge, per il quale le sostituzioni avvengono con la normativa precedente.

(È approvato).

#### Art. 6.

##### (Disposizioni di attuazione)

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge si provvederà ad emanare le disposizioni di attuazione, ai sen-

si dell'articolo 43 della legge 24 marzo 1958, n. 195.

(È approvato).

GATTO EUGENIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO EUGENIO, *relatore*. Onorevole Presidente, la Commissione propone di emendare il titolo in questo senso: « Riforma del sistema elettorale e della composizione per il Consiglio superiore della magistratura ».

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. La proposta può essere condivisa ma bisognerebbe premettere la composizione al sistema elettorale, cioè dire: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura ».

GATTO EUGENIO, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Il nuovo titolo verrà posto ai voti in sede di votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Passiamo pertanto alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

\* CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo dire che prendo la parola per dichiarazione di voto in quanto non mi è stato possibile — per mio difetto, non avendo potuto rispettare il termine regolamentare per l'iscrizione — partecipare alla discussione generale. Ma non si allarmi alcuno, tanto meno il Presidente della Commissione, perchè non intendo partecipare di « straforo »

alla discussione generale. Intendo invece, onorevole Presidente, dire sostanzialmente che noi repubblicani teniamo ad esprimere una opinione chiara, oltre che a pronunciare un voto, in relazione ad un argomento come questo perchè non lo riteniamo di limitata importanza. Infatti il provvedimento in esa-

me riguarda il Consiglio superiore della magistratura, è frutto di una complessa e difficile elaborazione nell'ambito della pubblica opinione e si riferisce ad un punto importante, cioè la composizione e il sistema di votazione per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue C I F A R E L L I). Quindi le mie parole vogliono essere testimonianza dell'importanza dell'argomento e della necessità che una forza politica democratica prenda posizione rispetto ad esso.

Tengo a sottolineare, in secondo luogo, che se l'unico argomento di questo disegno di legge fosse l'ampliamento del numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, noi repubblicani saremmo molto perplessi al riguardo perchè è nostra convinzione che nelle grandi come nelle piccole cose funzionino meglio le assemblee ristrette che non quelle numerose. Gli Stati Uniti d'America, ad esempio, come è noto, hanno un Parlamento che, tra Camera dei rappresentanti e Senato, non supera come numero dei membri la nostra Camera dei deputati. Tuttavia se in relazione a questo argomento avessi dovuto documentare, in sede di discussione generale, un diverso orientamento, avrei detto che la cosa più saggia è aumentare il numero degli elementi laici in seno al Consiglio superiore della magistratura.

Poco fa il sottosegretario Dell'Andro ha argomentato con acutezza per dimostrare che la critica della concezione corporativistica è infondata; vorrei dirgli, con tutto il rispetto per le sue argomentazioni, che tutto ciò che attiene alla disciplina di un corpo, di un insieme di persone aventi la stessa origine, le stesse funzioni, gli stessi interessi e si riferisce ad una volontà espressa dall'interno è tendenzialmente corporativo perchè corporativismo significa utilizzazione per parti separate della società con autoregolamentazio-

ne delle stesse. E avevano tale buona fama le corporazioni che, come voi ricordate meglio di me, la Rivoluzione francese le distrusse col ferro e col fuoco e prima che potessero risorgere ci volle tutto un orientamento di pensiero socialista, di critica democratica e marxista. Quindi, se fosse in discussione unicamente l'aumento fino al 20 del numero dei rappresentanti dei magistrati e a 10 del numero dei membri eletti dal Parlamento, noi repubblicani ci saremmo astenuti o forse ci saremmo dichiarati addirittura contrari: invece con questo disegno di legge viene introdotto un altro elemento di valutazione, quello del metodo per l'elezione, metodo proporzionale con il sistema di Hondt, ad unico scrutinio e — quello che noi sottolineiamo — con un abbattimento per quanto riguarda la possibilità di accesso ai risultati elettorali per le liste eventualmente concorrenti che abbiano superato il sei per cento.

In un sistema come quello in cui viviamo fondamentale è che ci sia la tendenza a proporzionalizzare le votazioni e la democrazia proporzionalistica ha il favore dell'opinione pubblica. Consentire le tante critiche che si sono perpetuate in relazione al Consiglio superiore della magistratura tra le varie e tra loro tutt'altro che pacifiche e disarmate organizzazioni dei magistrati in relazione al metodo di elezione, significava permettere il perpetuarsi di difficoltà che possono essere messe da parte.

Con questo sistema applichiamo al Consiglio superiore della magistratura quel metodo della proporzionale, che esiste ed è larga-

mente praticato in tanti altri organi deliberanti del nostro paese: ecco la ragione del nostro orientamento favorevole e particolarmente grati siamo alla Commissione per avere eliminato quella proposta — a nostro avviso infondata — del non riconoscere il ricorso al giudice amministrativo sulle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura. Sarebbe stata un'assurdità nel nostro ordinamento giuridico e perciò siamo d'accordo che sia stata evitata nel disegno di legge.

Il provvedimento al nostro esame non sarà un toccasana. La proporzionale tende a moltiplicare i gruppetti, le liste concorrenti, come dicono i tecnici in materia elettorale, ma se questo servirà a svenenire la situazione, a creare maggiori equilibri e a fare in modo che siano meno faziosi gli uni nei confronti degli altri gli appartenenti a quell'ordine che e la magistratura (esistente come uno dei poteri nel suo complesso del nostro ordinamento e del nostro Stato), dobbiamo esserne contenti e senza amarezza, come ben ha scritto nelle ultime frasi della sua perspicua relazione il relatore Gatto. Riaffermiamo la fiducia nella magistratura e attendiamo con urgenza il provvedimento perchè, ove si dovesse continuare per certa strada che in vari modi abbiamo visto percorrere e abbiamo dovuto deplorare, meglio sarebbe riformare la Costituzione e andare alla magistratura elettiva perchè almeno sapremmo in pieno qual è la fonte formativa di ciascun magistrato, qual è l'origine del suo potere. Infatti, ricordiamo quello che si diceva nel passato regime, ossia « per grazia di Dio e volontà della nazione ». Qui non c'è la grazia di Dio, la volontà della nazione non si esprime e allora il concorso come base di sovranità è troppo poco. Occorre quindi che l'appartenenza alla magistratura sia guardata dai singoli, nel rispetto dell'alta funzione e con molta modestia, e nello stesso tempo con l'orgoglio di assolvere ad un'alta funzione e col senso di responsabilità corrispondente.

Con questi pensieri, a nome del Gruppo repubblicano, esprimo voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sia pure molto brevemente la mia parte politica ritiene opportuno ribadire con questa dichiarazione di voto le ragioni per cui favorevolmente si esprimerà sul testo proposto a quest'Aula. Memore delle quasi giornaliere disavventure dinanzi alla magistratura, nella mia professione di avvocato, quando rischio molto spesso di essere incriminato per oltraggio, contrariamente alla mia abitudine ho preferito scrivere qualche appunto che molto rapidamente vi leggerò. Premetto che credo sarebbe pericoloso se volessi discutere o polemizzare con quanto pronunciato dal collega Cifarelli perchè è stato già detto stamattina che, seguendo il concetto che la rappresentatività numerosa è pericolosa, arriveremmo alla logica conclusione che il miglior sistema è la dittatura dove uno si alza la mattina e decide quello che tutti quanti gli altri debbono fare.

È pericoloso altresì in questo momento parlare di sistemi o di modalità elettive dei magistrati, in un sistema economico, politico e giudiziario come il nostro; ma credo che sia anche molto pericoloso sottovalutare l'influenza che il Consiglio superiore della magistratura esercita sul modo di funzionare della giustizia in generale e, per conseguenza, sulla vita del paese.

Il Consiglio superiore governa i giudici, dispone delle loro assunzioni, delle loro promozioni, delle loro destinazioni a questi o a quegli uffici, a queste o a quelle sedi. Sceglie, con criteri che dovrebbero essere obiettivi ma che ben possono non essere tali, i magistrati da nominare agli uffici direttivi, cioè i magistrati che detengono in effetti le chiavi della giustizia, e detiene su tutti i giudici la potestà disciplinare. Il Consiglio superiore governa dunque tutti i giudici nel più ampio dei modi e sarebbe fuori della realtà chi non vedesse come un siffatto governo non può non influenzare e non condizionare tutto il modo di operare dei giudici.

Un giudice è stato accusato di collusioni politiche che avrebbero influenzato l'esercizio delle sue funzioni; per sospetti politici la Cassazione va di continuo spogliando i giudici in processi che essi sono intenti a trattare, destinando i processi ad altri giudici di sedi diverse. Ora noi non vogliamo entrare nel merito di quelle accuse o di quei sospetti ed esaminare se le une e gli altri possano dirsi fondati. Ci basta qui notare come sia possibile a determinati giudici « superiori » interferire su determinati processi, condizionandone l'esito.

Orbene, l'organo che destina determinati giudici a quei determinati uffici dai quali è possibile interferire nel modo sopra indicato sui giudici « inferiori », sui loro processi e conseguentemente sulla definizione di quei processi è per l'appunto il Consiglio superiore della magistratura. Dalla composizione più o meno democratica del Consiglio discenderà quindi, come è ovvio, un modo più o meno democratico di gestire quei poteri.

Poichè il Consiglio superiore della magistratura è formato per due terzi da magistrati, appar chiaro che sarà quella precostituita maggioranza di magistrati a determinare la natura del Consiglio. Se quella maggioranza di due terzi è nelle mani della parte più conservatrice e meno democratica della magistratura, tutto l'indirizzo ed il governo del Consiglio sulla totalità dei giudici, e quindi sul loro modo di amministrare giustizia, sarà conservatore e meno democratico, se non del tutto antidemocratico.

Di fronte ad un siffatto grave pericolo c'è da domandarsi se non sia opportuno mutare, come alcune proposte di iniziativa parlamentare hanno suggerito, la composizione del Consiglio, togliendo alla magistratura la sua precostituita maggioranza in seno ad esso, in modo che una più allargata rappresentanza laica (attualmente, come ho detto, i componenti eletti dal Parlamento dispongono soltanto di un terzo dei seggi) conferisca al Consiglio più sicura natura democratica.

Ma per mutare la composizione del Consiglio sarebbe necessaria una apposita riforma costituzionale. Per intanto la proposta che attualmente stiamo esaminando, già appro-

vata in Commissione, costituisce un indiscutibile vigoroso passo avanti sulla via della democratizzazione del massimo organo di governo della magistratura.

Nel seno della magistratura — è noto — non mancano le forze democratiche: esse esistono e — ciò, almeno per me, è confortante — sono ragguardevoli. Accanto alle correnti conservatrici esistono indubbiamente due correnti democratiche. Ma basta un leggero scarto di voti perchè le due correnti democratiche, pur sommate tra loro, non raggiungano la maggioranza. E con l'attuale sistema elettorale maggioritario per l'elezione dei componenti magistrati del Consiglio ciò è sufficiente a far sì che tutti i seggi riservati ai magistrati cadano nelle mani della magistratura conservatrice. È quello che è accaduto nelle ultime elezioni. Malgrado che le forze democratiche della magistratura abbiano raggiunto, nelle ultime elezioni, circa il 43 per cento dei suffragi, tutti i 14 seggi (cioè i due terzi del Consiglio) sono stati conquistati dagli altri gruppi.

Con un sistema proporzionale, invece, poco meno della metà dei seggi sarebbe stata assicurata nelle mani delle correnti democratiche. Quei seggi, sommati a quelli assegnati agli esponenti laici di provenienza più schiettamente democratica, consentirebbero ed avrebbero consentito in seno al Consiglio la formazione di una cospicua rappresentanza democratica che non potrebbe mancare di condizionare il funzionamento in maniera ben più democraticamente credibile e ben più aderente allo spirito democratico della nostra Costituzione.

La riforma potrebbe venire completata se uguale sistema proporzionale venisse esteso anche alla elezione dei consigli giudiziari che pure hanno importanti funzioni da svolgere quali organi ausiliari di Governo nell'ambito di ciascun distretto di corte d'appello. Ieri o l'altro ieri si sono svolte queste elezioni e dove è stato assicurato da una delle parti il 51 per cento tutti i seggi sono andati in contrasto a questa legge e a questo sistema che noi oggi accogliamo.

È perciò che, in nome della democrazia e per assicurare al Consiglio superiore della

magistratura la possibilità di un esercizio della sua importantissima funzione più rispondente alle esigenze del paese, il Gruppo socialista voterà a favore di questo disegno di legge.

Ma nello stesso tempo, a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, mi permetto di rivolgere un'istanza all'onorevole rappresentante del Governo. Non è che con questo provvedimento abbiamo salvato tutto o parte, nè di certo abbiamo posto un freno al senso di sfiducia dilagante che dal paese sale non verso la magistratura ma, se volete, verso l'autorità giudiziaria in genere. In alcune sedi di corti d'appello i magistrati stanno oggi attuando molto vigorosamente lo sciopero bianco, cioè stanno applicando alla lettera il regolamento, le leggi e le disposizioni. L'Italia, come è stato già detto, è la culla del diritto e basta applicare il diritto perchè si fermi la giustizia e si fermi tutto! Buona parte delle conseguenze dello sciopero dei magistrati la stanno subendo oggi le altre classi, anche quella degli avvocati.

Onorevole rappresentante del Governo, è necessario arrivare alla nuova strutturazione dell'ordinamento giudiziario. Ci sono importantissime leggi (tra le meno importanti voglio ricordare la 678 e la 1513 presentate dal Gruppo socialista) che non sono perfette nè hanno questa pretesa ma potrebbero costituire indubbiamente l'inizio e la base di una discussione e di decisioni. Diversamente, se a questo non provvediamo, è inutile credere che con i pannicelli caldi di questa o di quell'improvvisa chiusura delle falle che continuamente si aprono si possa salvare la nave dal naufragio. E noi non vorremmo che questa fine venisse passivamente accolta.

Questa è una delle poche riforme che non costerà niente o ben poco ma oggi, di fronte al rinnovato spirito democratico del paese, è necessario che lo Stato stesso nella sua sovranità assicuri una giustizia snella, agile, capace, intelligente, che possa far fronte con immediatezza ai compiti cui è chiamata. (*Applausi dalla sinistra, Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Petrella. Ne ha facoltà.

**P E T R E L L A .** Avrei voluto iniziare diversamente il mio dire, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se il senatore Cucinelli non avesse richiamato l'attenzione sullo sciopero bianco dei magistrati e sulle cause che lo hanno determinato, ricordando le reazioni della classe forense, degli avvocati contro i magistrati e per implicito — e qui vorrei inserirmi nel suo discorso — il disagio di quanti, testimoni, parzialmente, persone convocate davanti all'autorità giudiziaria subiscono per il fatto che corporativamente un certo sodalizio di elevati dipendenti dello Stato, che rappresentano quasi un potere a sè stante, ha inteso fare in questi giorni la sua minuscola « rivolta ».

Debbo esprimere la mia profonda contrarietà a tali metodi di lotta. Debbo, tuttavia, aggiungere anche che bisogna tener conto del fatto che le uniche correnti della magistratura che si sono opposte all'attuazione di questi metodi di lotta nell'interno del paese, metodi che si risolvono nel far pagare al cittadino una rivendicazione corporativa, sono state le correnti democratiche, quelle escluse da una legge non democratica dal governo dell'ordine giudiziario.

Sia questo il principio della mia dichiarazione di voto che al postutto accetta un compromesso di cui nessuno di voi, forse, sa la storia perchè ben più radicali erano le richieste che per la riforma del massimo organo gerarchico della magistratura potevano essere formulate, che possono essere attuate nella prospettiva di un prossimo, futuro — chissà quando verrà! — ordinamento giudiziario.

Bene ha fatto il senatore Cucinelli a ricordare i consigli giudiziari; bene hanno fatto coloro, come anche il rappresentante del Partito repubblicano, a parlare della partecipazione democratica ed elettiva dei cittadini all'amministrazione della giustizia. Male ha fatto il senatore Cifarelli a parlare soltanto dell'elezione diretta dei giudici per l'amministrazione della giustizia (cosa attuata in numerosi paesi senza scandalo, senza danno, ma con grande vantaggio di funzionalità), ma senza parlare anche del duplice senso che si può dare alla partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia: non solo partecipazione diretta — Corti d'assise, giu-

dice monocratico elettivo (anche con il sistema del doppio grado e con partecipazione delle regioni e degli altri organi autonomi locali) — ma partecipazione popolare soprattutto nel controllo dell'amministrazione della giustizia e cioè di un servizio pubblico e che al pubblico interesse deve essere rivolto e che alla critica pubblica deve essere subordinato costantemente senza cedimenti e senza compiacenti smagliature.

Ecco perchè tendevamo ad un sistema aperto, il più democratico possibile, il più rappresentativo delle correnti di idee che nell'ambito stesso della magistratura si esprimono, senza barriere di caste e di categorie. E anche qui mi si permetta di dire qualcosa: stamattina si è fatta questione di funzione. Bene, la legge costituzionale quando parla del Consiglio superiore della magistratura non parla della divisione dei magistrati per funzioni, ma della divisione per categorie e si contenta che tutte le categorie — non le funzioni — siano rappresentate. Era un argomento che poteva portare il discorso sull'innovazione del Consiglio superiore della magistratura molto più oltre i limiti della legge, pur pregevole, che ci apprestiamo ora ad approvare; e ad approvare con senso di amarezza perchè all'ultimo istante si è inserito un elemento che turba quell'armonia dell'insieme che volevamo fosse presente nel provvedimento legislativo, cioè la libera scelta dei magistrati. Ma voi credete che nell'ambito degli uffici giudiziari esistano gerarchie distaccate da quelle che di fatto riescono ad imporsi? Voi credete che in qualsiasi pubblico ufficio, che nello stesso Stato si imponga una autorità soltanto in virtù legale e non per una egemonia conquistata? Non dobbiamo noi stessi lamentare, ad esempio, lo scadimento di alcune determinate funzioni parlamentari a beneficio di altri centri di potere? E tutto questo non lascia spazio alla riflessione per un dissenso verso chi fa ancora di questa legge il riflesso (per fortuna non la caratterizzazione) degli Stati Generali la cui convocazione precedette la rivoluzione francese; allora c'erano i tre Stati che eleggevano i propri componenti (la nobiltà, il clero ed il ceto basso della borghesia emer-

gente)? Non dovevamo, quindi, nel por mano a questa riforma, tener conto di una rappresentatività reale, di una democrazia che deve essere promossa ed aiutata ogni minuto a vivere nelle varie sedi istituzionali? Là dove si manifesta spontaneamente, essa deve essere protetta se vogliamo creare in questo Stato una democrazia effettiva, quale quella preconizzata da coloro che fecero la Resistenza, da loro irrorata con il sangue.

In una legge così modesta, parole che ricordano eventi tanto tragici e gloriosi parrebbero sprecate, ma noi non dovremmo mai dimenticare, quando stiamo per modellare l'essere, le modalità della formazione di un organo costituzionale dello Stato, i principi da cui muoviamo, che sono principi politici ed etici che fondono nel loro complesso diverse ma coincidenti correnti di pensiero che pongono a loro fondamento ultimo la liberazione dell'uomo dalla paura, dal bisogno, anche dal bisogno di giustizia. La soddisfazione di questo bisogno di giustizia dovrebbe essere coesistente allo stesso assetto della società. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

**M A R I A N I .** Sono già intervenuto questa mattina ed ho espresso la mia opinione, ma siccome ho sentito le altre dichiarazioni di voto in materia desidero fare alcune puntualizzazioni in un intervento molto rapido.

Si è parlato del funzionamento della magistratura, della opportunità di pensare anche al sistema elettivo; si è detto che il Consiglio superiore sarebbe in grado di condizionare il funzionamento della giustizia in quanto nomina coloro che sono designati nei posti direttivi. Ora io vorrei ridimensionare un po' queste critiche perchè mi pare che si tenda a drammatizzare.

Intanto coloro che vengono designati ai posti direttivi lo sono quasi automaticamente in base all'anzianità; in secondo luogo hanno in genere un'esperienza tale (sono ormai alla fine della carriera) per cui non aspirano



certo a ricoprire questi posti per favorire degli amici, delle correnti o delle ideologie politiche. Credo che sia opportuno procedere con i piedi di piombo anche nella critica per non aggravare ancora una situazione che dall'opinione pubblica è considerata forse già eccessivamente grave.

Io faccio l'avvocato da tanti anni; ebbene, ritengo che il magistrato quando siede al suo posto di giudice dimentichi facilmente le sue ideologie e le sue preferenze politiche. Egli è infatti adusato ad un costume di coscienza, se si tolgono alcune eccezioni che hanno fatto clamore; ma in genere fa notizia proprio l'anomalia, l'anormalità, non ciò che è normale nella vita di una categoria, di una classe, di un'istituzione. Quindi credo veramente che non si debba esagerare in queste critiche.

Questa legge effettivamente rappresenta un passo avanti per il riconoscimento di una maggiore rappresentatività nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura. Ciò che è prevalente a mio avviso, e che pochi hanno ricordato, è l'aumento del numero. Tale aumento — anche se il parere dello stesso Consiglio era negativo — porterà ad un migliore funzionamento. È vero, nella legge costitutiva è scritto che per le funzioni ispettive il Consiglio superiore della magistratura si serve degli ispettori del Ministero della giustizia. Ma non è tanto questione di ispezione, è questione di funzionamento delle singole commissioni che hanno un compito determinato: una commissione è destinata ai trasferimenti, un'altra alle nomine direttive, un'altra a funzioni disciplinari. Effettivamente il carico di lavoro è ora eccessivo, e molte volte non si è provveduto tempestivamente a certi interventi reputati necessari proprio perchè i ventun membri erano troppo gravati di lavoro; a parte il fatto poi che non sempre tutti i ventun membri erano disponibili sia a causa dell'età sia per le loro altre funzioni.

Dire che questa modifica attenua, quanto meno, la caratteristica corporativa del Consiglio superiore della magistratura è una superfetazione. Lasciamo da parte il significato della parola « corporativo » che oggi si usa in modo errato: la corporazione nel medioevo era una categoria, ma se ci si vuole riferi-

re ad una recente esperienza, la corporazione era soprattutto l'eliminazione dei contrasti delle categorie. Quindi se mai si sarebbe dovuto parlare di *soviet*: il *soviet* sì che esercita un controllo su una classe, su una categoria di attività. Quindi anche queste parole che vengono di moda confondono le idee.

Il fatto che questa legge sia portata al nostro esame e se ne raccomandi l'approvazione credo dimostri una buona predisposizione da parte del Governo ad esaminare più accuratamente il funzionamento di questo organismo il quale va rapportato — è giusta l'osservazione del collega Petrella — all'ordinamento giudiziario che dovrà essere aggiornato, perchè esso oggi indubbiamente è superato sia in relazione ai principi stabiliti dalla Carta costituzionale, sia in ordine al progresso dei tempi. Ma la sostanza è che questo organo del Consiglio superiore della magistratura è necessario che funzioni con maggiore celerità, con maggiore tempestività, specie nel campo disciplinare, perchè proprio quei pochi casi di cui ho detto prima, che sono anormali e che invece fanno notizia perchè sono i soli che si fanno, gettano sulla magistratura, sul funzionamento della giustizia un'ombra che invece mi pare che i giudici non meritino.

Quanto allo sciopero bianco di cui ho sentito parlare, non credo che con una legge si possa eliminare il complesso delle difficoltà in cui la magistratura lavora. Come si fa a negare che il verbalizzante deve essere un cancelliere, che è notoriamente qualificato come il notaio della giustizia? Se esigiamo — e credo che un qualsiasi codice di procedura non possa eliminare questa possibilità — che vi sia un cancelliere per ogni verbale che viene steso, la situazione diventa insana, ove il magistrato si rifiuti di prestarsi al falso; infatti fino a questo sciopero bianco ogni magistrato si prestava al falso perchè sottoscriveva verbali ove si diceva: « assistito dal sottoscritto cancelliere » mentre invece il cancelliere non c'era e i verbali li facevano gli avvocati.

Piuttosto — e mi rivolgo al rappresentante del Governo — penso che sia qui il caso di meditare su quel procedimento sommario in

materia di procedura civile che era del 1901, laddove in modo molto pratico erano gli avvocati che o notificavano o depositavano determinati atti, facendo in questo modo scattare dei termini per l'avversario, per andare poi un certo giorno prefissato davanti al collegio; anche per le decisioni interlocutorie o istruttorie era sempre il collegio che provvedeva e non vi era bisogno di tutto questo apparato di cancellieri, perchè si trattava di provvedimenti che venivano presi dalla volontà delle parti, che si notificavano determinati atti. Mi sono permesso di ricordare questa soluzione perchè nei primi anni della mia professione vigevano ancora queste norme, e ricordo che non era affatto difficile accelerare la decisione delle cause civili in questo modo, con minori adempimenti di quelli attuali.

Non ho altro da aggiungere, salvo confermare il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dall'estrema destra).*

**P R E S I D E N T E.** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**A R E N A , Segretario:**

**BUCCINI, ROSSI DORIA, TORTORA, CAVEZZALI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione ai recenti episodi verificatisi nei porti francesi, nei quali è stato impedito lo scarico dalle navi di partite di vino di produzione italiana, ed alle allarmanti notizie apparse sulla stampa, secondo cui la Commissione agricoltura della CEE

si sarebbe orientata a consentire l'importazione dei bovini dai Paesi terzi solo nei Paesi facenti parte della Comunità che siano attrezzati per l'esportazione di carne congelata;

rilevato che detti episodi e notizie minano alla base lo spirito e la lettera del Trattato di Roma, costitutivo della Comunità economica europea, in riferimento ai principi della libera circolazione delle merci e delle provvidenze a sostegno dei Paesi e delle zone meno dotate, e si risolvono in un gravissimo attacco alla nostra agricoltura,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

il giudizio del Governo sugli episodi denunciati;

in particolare, le iniziative che sono state prese o si intendono prendere per esigere il rispetto del Trattato di Roma e degli accordi internazionali;

se il Governo non ritiene necessario proporre e predisporre, a livello CEE, strumenti che consentano di affrontare preventivamente nei singoli Paesi eventuali crisi eccedentarie dei prodotti agricoli, come è accaduto per il vino, o di evitare, nel riaprire le frontiere della Comunità all'importazione dei bovini dai Paesi terzi, che si svolgano colossali e scandalose speculazioni commerciali a tutto danno di Paesi, come l'Italia, impegnati a difendere il proprio patrimonio zootecnico;

se, infine, non ritiene di intraprendere decise e coraggiose iniziative per ottenere l'inversione di tendenza della politica comunitaria, finora interessata ai prezzi ed ai mercati, affinché la stessa sia orientata, con idonei interventi, verso le strutture agricole, sollecitando, sul piano interno dei singoli Paesi, il potenziamento delle imprese agricole e, sul piano dei rapporti commerciali fra i Paesi della Comunità, le vocazioni di produzione degli stessi in un armonico piano di sviluppo.

(2-0410)

**ARTIOLI, DEL PACE, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARI, GADALETA, MARTINO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se rispondano al vero le

notizie, pubblicate in questi giorni dalla stampa, secondo le quali la Commissione agricola della CEE avrebbe predisposto un provvedimento teso a riaprire i varchi doganali al bestiame bovino proveniente da Paesi terzi a favore di quegli Stati comunitari che sono in grado di rivendere ad altri Paesi terzi carni congelate a prezzi agevolati, con il relativo costo a carico delle casse comunitarie.

Poichè una tale decisione provocherebbe per il nostro Paese due negative conseguenze — ambedue fondamentalmente lesive dei nostri interessi nazionali — quali:

a) una diminuzione dei prezzi del bestiame a svantaggio dei nostri allevatori, già duramente provati da una crisi che da tempo colpisce il comparto zootecnico, con conseguenze incalcolabili per la salvaguardia del nostro patrimonio nazionale e della bilancia dei pagamenti, senza provocare nessun ribasso dei prezzi delle carni al consumo;

b) l'impossibilità per le nostre industrie, specie per quelle piccole e medie, di esportare prodotti industriali richiesti come interscambio da quei Paesi terzi tradizionalmente nostri fornitori di bestiame vivo, non disponendo l'Italia di carne congelata da esportare,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per giungere ad una radicale modifica degli indirizzi della politica agricola della CEE, onde evitare che in modo ricorrente l'Italia sia costretta a subire solamente le conseguenze negative di tale politica;

cosa intenda fare il Governo, nel caso specifico, per ottenere che, nell'eventualità della riapertura delle frontiere dei Paesi terzi all'importazione di carne, siano comunque garantite le seguenti misure:

1) che le importazioni avvengano per contingenti rigidamente controllati dallo Stato in rapporto al fabbisogno dei consumi e non condizionati all'esportazione di carni congelate;

2) che il bestiame importato sia vivo e del peso non superiore ai 2 quintali;

3) che le licenze d'importazione siano, sotto il controllo dell'AIMA, affidate alle organizzazioni associative e cooperative dei produttori agricoli;

4) che siano con priorità assoluta finanziate quelle strutture di produzione, di lavorazione e di conservazione delle carni per le quali da tempo sono state inoltrate le richieste, onde evitare che, per indisponibilità di strutture adeguate, sia resa impossibile la normalizzazione della produzione e del mercato delle carni.

(2 - 0411)

NENCIONI, PISTOLESE, DE SANCTIS, MAJORANA, BASADONNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — In relazione agli eventi verificatisi per il blocco dei vini italiani operato dal Governo francese ed alla campagna di stampa in difesa delle posizioni assunte dagli agricoltori francesi e da quelli italiani;

considerata l'illegittimità dei provvedimenti adottati dalla Francia in violazione degli accordi comunitari esistenti ed in aperto contrasto con il Trattato di Roma;

considerati i gravi danni subiti dai nostri produttori e le ripercussioni che una tensione dei rapporti tra le due nazioni può arrecare alla reciprocità dei rapporti commerciali, nello spirito della Comunità economica europea;

considerata la grave crisi del settore vitivinicolo e la mancanza di una concreta politica di sviluppo e di tutela del settore, nonostante le numerose promesse di interventi e di ristrutturazione degli organismi preposti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e quali iniziative sono state assunte dal Governo italiano a tutela degli interessi dei nostri produttori danneggiati dalla illegittima iniziativa del Governo francese;

2) qual è l'atteggiamento che il Governo intende adottare nella prossima riunione del 15 aprile 1975, fissata per la soluzione del problema in sede comunitaria;

3) se e quali iniziative si intendono adottare a tutela del settore vitivinicolo, sia nel campo della lotta alle sofisticazioni, sia nel campo della commercializzazione, sia per gli altri accorgimenti necessari, quali la tutela della qualità e della selezione dei vini nazionali, la possibilità di avvio alla distillazione e l'intensificazione delle esportazioni nell'ambito degli accordi comunitari;

4) se la politica di necessaria fermezza è condotta in modo, comunque, da non pregiudicare il rafforzamento e lo sviluppo dell'integrazione economica europea, elemento ritenuto indispensabile per un'efficace ripresa della nostra economia agricola.

(2 - 0412)

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**A R E N A ,** Segretario:

**BALBO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Le recenti vicende legate alle esportazioni di vino italiano in Francia hanno sottolineato l'eccedenza di produzione di vino comune e le difficoltà della sua collocazione nei mercati dei Paesi terzi. Molto di tale vino risulta aver già subito processi di zuccheraggio — pratica ammessa nei Paesi comunitari ad eccezione dell'Italia — in quanto all'origine non possiede sufficiente gradazione alcolica, data la giacitura innaturale dei vigneti.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritiene di dover difendere maggiormente i produttori italiani, chiedendo agli organismi della CEE, in occasione della revisione della politica vitivinicola, di estendere il divieto di zuccheraggio a tutti i Paesi membri, e di dover abbandonare, inoltre a lungo termine, quale mezzo di difesa dei viticoltori, lo strumento della distillazione agevolata, che finisce per favorire le produzioni di scarsa qualità.

Si chiede, infine, se ritiene ragionevole, nel quadro della politica comunitaria, incentivare il consumo dello zucchero, prodotto largamente deficitario nell'ambito comunitario, per favorire l'eccedenza produttiva di vino, che impegna poi la Comunità ad intervenire per eliminare tale prodotto eccedentario dal mercato a spese della collettività.

(3 - 1608)

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

**BROSIO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quanto ci sia di vero in alcune notizie di stampa secondo le quali la « Montedison », dopo aver siglato un contratto con l'« Italimpianti » per la fornitura di 8.000 tonnellate di criolite e 3.000 tonnellate di fluorite, avrebbe poi modificato il contratto originario obbligandosi direttamente alla fornitura di sole 5.500 tonnellate di criolite e 2.000 tonnellate di fluorite ed avrebbe girato alla « Montedison-Deutschland » il compito della fornitura della restante differenza a prezzi molto inferiori a quelli concordati tra « Montedison » e « Italimpianti ».

Poichè risulterebbe che il materiale fornito dalla « Montedison-Deutschland » e pagato all'estero è stato prodotto negli stabilimenti « Montedison » di Porto Marghera e poichè la complessa operazione potrebbe mascherare, quindi, una consistente esportazione di capitali all'estero da parte della « Montedison », si domanda se il Governo non intenda esperire al riguardo opportune indagini tra cui, in particolare, quelle dirette ad appurare a quale prezzo la « Montedison » abbia venduto alla « Montedison-Deutschland » i materiali da questa successivamente ceduti all'« Italimpianti ».

(4 - 4167)

**BURTULO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato che l'eccezionale maltempo di questa incipiente primavera 1975 ha gravemente danneggiato il patrimonio boschivo dei comuni montani del Friuli-Venezia Giulia, già devastati dalle precedenti alluvioni e dai recenti incendi, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda porre in atto per sovvenire al grave danno subito, sia dai comuni, sia dai piccoli proprietari coltivatori diretti.

(4 - 4168)

BURTULO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che l'ondata di eccezionale maltempo abbattutasi sul Friuli-Venezia Giulia alla fine del mese di marzo 1975 ha causato gravissimi danni alle comunicazioni ed ai servizi dei comuni della Carnia, Canal del Ferro e Valcanale, si chiede di conoscere con quali provvedimenti, anche straordinari, il Ministro intenda sovvenire agli ingenti danni.

(4-4169)

BURTULO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che nella zona montana del Friuli-Venezia Giulia le eccezionali precipitazioni nevose di fine marzo 1975 hanno gravemente danneggiato le attrezzature turistiche e, soprattutto, gli impianti di risalita sui campi di neve;

considerato che tale danno è sopravvenuto alla fine di una stagione fortemente passiva per la precedente mancanza di innevamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi ed iniziative il Ministro intenda porre in atto per sovvenire alle necessità emergenti, soprattutto a quelle dei piccoli operatori.

(4-4170)

NOÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga che anche il rapimento del piccolo Paolo Raimondi, di 9 anni, avvenuto a Canegrate giovedì 3 aprile 1975, impone una sollecita presentazione al Parlamento dei provvedimenti sull'ordine pubblico recentemente elaborati.

(4-4171)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che una lotta pluridecennale ha convinto il Parlamento sulla necessità ed utilità dell'istituzione della quarta provincia sarda con capoluogo in Oristano e che l'istituzione della stessa provincia corrispondeva alla quadripartizione storica dell'Isola presente al tempo dei Giudicati;

considerato il valore di tale decisione non a fini meramente campanilistici, nè

tanto meno provincialistici, ma per favorire la crescita di categorie economiche e sociali troppo a lungo dimenticate;

rilevato che anche le leggi nazionali, purtroppo, si sono mosse in una logica provincialistica e che l'oristanese, di conseguenza, ne ha subito amaramente tutte le conseguenze negative;

accertato che finalmente, e non senza frequenti ed insistenti sollecitazioni, la burocrazia centrale e regionale è stata costretta dalla vigilanza popolare e parlamentare a trasferire i poteri alla nuova provincia;

preso atto delle sollecitazioni sindacali « che raccolgono le lamentele di tutto il personale delle scuole della nuova provincia »,

si chiede di conoscere le vere ragioni per le quali, ancora a tutt'oggi, non è stato nominato il provveditore agli studi di Oristano da parte del Ministero, talchè si determina un vero e proprio stato di disagio, dannoso sia per il buon funzionamento della scuola, sia per il personale docente e non docente, ancora una volta discriminato e sacrificato da incredibili *viae crucis* burocratiche.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali misure siano state adottate per un approfondito esame della situazione scolastica e sanitaria della provincia di Oristano e se, in considerazione del fatto che molteplici sono le attese delle popolazioni interessate, dopo secoli di abbandono, il Ministro non ritenga urgente ed opportuno, oltre all'adempimento sollecitato, di concerto con i Ministri della sanità e dei lavori pubblici, organizzare una riunione triangolare, d'intesa con la Regione sarda e gli organi della nuova provincia, per esaminare le esigenze scolastiche, anche in correlazione con gli obiettivi di sviluppo presenti nella politica regionale.

(4-4172)

BARRA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che a tutt'oggi l'Ufficio del tesoro di Napoli non ha provveduto alla compilazione ed alla consegna dei moduli di cui al modello 101, da allegarsi alla dichiarazione dei redditi da parte dei dipendenti dello Stato onde ottenere il con-

guaglio delle somme trattenute a titolo di ritenuta alla fonte;

se, tanto premesso, non ritengono di adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, opportune iniziative e provvedimenti anche disciplinari, non essendo concepibile, da parte della Pubblica Amministrazione, un ritardo nell'adempimento di un dovere d'ufficio per il rilascio di una certificazione non altrimenti sostituibile dal contribuente.

(4-4173)

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 9 aprile 1975**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. ARENA ed altri. — Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento (332).

MODICA ed altri. — Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali e provinciali (1889-Urgenza).

MODICA ed altri. — Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per

l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali (1921-Urgenza).

ZUCCALA ed altri. — Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1951).

BARRA ed altri. — Riduzione dei termini per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale (1999).

PARRI ed altri. — Norme per lo svolgimento della campagna elettorale (2005).

2. Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (1573).

BARTOLOMEI. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (288).

ARENA ed altri. — Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (337).

CUCINELLI e VIVIANI. — Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato (426).

PIERACCINI ed altri. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (684).

La seduta è tolta (*ore 19,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari